



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

CASTIADAS (CA)

Fabbricato commerciale in Loc. Sabadi

Strada interpoderale Sabadi

Relazione storico-artistica

L'edificio in questione, catastalmente identificato al F. NCEU 44, Mappali 631 e 633, sorge a sud della Borgata di Camisa, nel territorio amministrativo del comune di Castiadas.

Nella metà dell'800, il Ministero dell'interno decise di istituire a Castiadas una Colonia Penale agricola, con il duplice obiettivo di far scontare la pena ai detenuti per i delitti commessi e nello stesso tempo bonificare una zona malsana e paludosa che da anni era abbandonata. In questo luogo, nel 1877, ebbe inizio la costruzione della Colonia Penale, inizialmente costituita da una serie di capanne in legno e poi caratterizzata dalla presenza di edifici di pregevole fattura.

Tra gli edifici realizzati: la casa della direzione e le abitazioni degli impiegati e dei militari, successivamente vennero costruiti il pronto soccorso, la farmacia, l'ospedale, la stazione telefonica e la centrale elettrica. Facevano parte del complesso altri fabbricati sparsi sul territorio che servivano ai reclusi nelle loro attività agro - pastorali.

La colonia arrivò ad ospitare una popolazione di oltre 1000 unità che contribuì in maniera determinante alla trasformazione del territorio. Eseguita la bonifica, il R.D. del 30 novembre 1933 dispose il trasferimento dei detenuti in altre colonie e i relativi terreni all'Ente di Colonizzazione Ferrarese. I primi interventi dell'Ente Ferrarese risalgono al 1947 con la realizzazione di alcune piccole strutture pubbliche. La Colonia Penale cessò di esistere soltanto nel 1952 con la nascita dell'E.T.F.A.S. (Ente di Trasformazione Fondiaria Agraria della Sardegna) che nei primi anni 50 si dedicò all'attuazione della riforma agraria.

Le opere di trasformazione agraria e di infrastrutturazione del territorio vennero eseguite direttamente dall'Ente che coordinò tutte le fasi di progetto, occupandosi direttamente dell'elaborazione e del coordinamento dei "Piani di colonizzazione" distribuiti in varie aree dell'isola. Il territorio venne organizzato in "Comprensori di Riforma", a cui corrispondevano i "Centri di colonizzazione", suddivisi in Aziende, la cui dimensione veniva calibrata sulle dimensioni della famiglia contadina sarda, sulla natura delle zone agrarie e delle colture da produrre. Sulla base di queste considerazioni vennero studiate diverse tipologie di poderi e di insediamenti (accentrato, sparso e semi-sparso) a cui si associava la pianificazione dei servizi pubblici (le scuole, la chiesa, i circoli sociali, gli spacci, gli ambulatori, ecc.). Contestualmente venne avviato un vasto programma di sperimentazione tipologica, finalizzato alla definizione dei caratteri costruttivi e distributivi degli edifici residenziali. Furono progettati e realizzati oltre venticinque tipi e sottotipi, pensati per rispondere a criteri di economicità, di flessibilità e di adattamento ai diversi tipi di paesaggi regionali. Il progetto di queste unità residenziali fu elaborato direttamente dagli Uffici Tecnici dell'Ente, mentre i progetti degli edifici pubblici e delle sistemazioni urbanistiche furono affidati anche a progettisti esterni (tra questi vale la pena di ricordare alcune figure fondamentali dell'architettura sarda del dopoguerra come Fernando Clemente, Vico Mossa, Bruno Viridis, Figini e Pollini, ecc.). Nel 1961 la borgata di Camisa contava 120 abitanti e 26 case, disposte in duplice allineamento lungo una strada interpoderale; come previsto dal Piano, all'interno della borgata furono localizzati diversi edifici pubblici tra cui lo spaccio, la chiesa e l'enopolio, raccolti attorno ad una ampia piazza in posizione antistante la chiesa. L'edificio oggetto della presente relazione, tuttavia, è preesistente rispetto alle opere realizzate durante la suddetta riforma agraria e risale, con ogni probabilità, all'ultimo quarto del XIX secolo; venne inglobato infatti nel centro di colonizzazione di Castiadas, aperto il 2 gennaio 1952, realizzato in un'area fortemente depressa e scarsamente fertile, che comprendeva i terreni dell'ex colonia penale agricola, i terreni ceduti dall'Ente Sardo di Colonizzazione (ESC) e le proprietà del commendator Mario Above soggette ad esproprio. La sistemazione urbanistica della vallata di Castiadas si basa su uno schema urbanistico che cerca di evadere dalla soluzione classica dell'insediamento rurale con case sparse, accentrando le case in piccoli nuclei abitativi. La redazione del Piano territoriale per il centro venne affidata all'architetto Fernando Clemente e rappresentò uno degli esempi più interessanti tanto da divenire un modello per altri piani di comprensori più modesti. L'edificio in argomento è caratterizzato da un'ampia corte centrale su cui si apre l'ingresso principale, definito da un ampio portale, e su cui si affacciano tutti gli ambienti; attualmente adibito a funzioni commerciali, è caratterizzato dalle coperture realizzate attraverso un sistema portante di capriate palladiane lignee.

L'edificio in questione, preesistente alla riforma agraria, presenta i requisiti di interesse culturale di cui al D. Lgs. 42/2004, trattandosi di fabbricato risalente al XIX secolo che ha conservato le sue caratteristiche originarie ed è stato inserito nel piano di colonizzazione di Castiadas e, in quanto tale, risulta meritevole di essere salvaguardato.

- Tratto dagli atti della Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

IL RELATORE
(Arch. Stefano Montinari)



VISTO: IL SOPRINTENDENTE
(ing. Gabriele Tola)

1/1

